

IL MIO NOME E' NEVENKA

Il cast tecnico:

Regia: Iciar Bollain
 Genere: drammatico
 Paese: Spagna, Italia
 Anno: 2025
 Durata: '112

Gli interpreti:

Mireia Oriol,
 Urko Olazabal,
 Ricardo Gómez,
 Font García,
 Mabel del Pozo
 Pepo Suevos,
 Carlos Serrano,
 Lucia Velga.

La trama:

In occasione della Giornata internazionale per l'eliminazione della violenza contro le donne, organizziamo la proiezione cinematografica del film "Il mio nome è Nevenka" diretto dalla regista spagnola Iciar Bollain. Il film racconta la storia vera della prima donna spagnola ad aver denunciato un uomo politico per molestie sessuali sul lavoro.

Nel 2000 Nevenka Fernández, giovane consigliera comunale, trovò il coraggio di denunciare per molestie sessuali il suo capo, il sindaco di una cittadina della provincia spagnola, aprendo così una breccia nel silenzio che per anni aveva protetto il potere.

Il caso di Nevenka è considerato un precedente storico: fu la prima donna a rompere il silenzio e a denunciare pubblicamente un politico, che all'epoca era il suo capo e sindaco della città, anticipando così di quasi vent'anni il movimento #MeToo e aprendo un dibattito pubblico sulla violenza e sull'abuso di potere nelle istituzioni.

IL MIO NOME È NEVENKA è sostenuto dalla Fondazione Una, Nesuna Centomila e WIFT&M - Women in Film, Television & Media Italia.

La Recensione:

Come già nel suo film più celebre e celebrato, *Ti do i miei occhi*, che affrontava quel tema degli abusi sessuali che in *Il mio nome è Nevenka* trova un inquadramento più politico. Al centro c'è la vicenda di Nevenka Fernández, economista e assessore alla Finanze di Ponferrada tra 1999 e il 2000, nota per essere la prima donna spagnola ad aver ottenuto la condanna di un uomo politico, l'allora sindaco Ismael Álvarez del Partito Popolare, per molestie sessuali.

A distanza di venticinque anni dai fatti rievocati, Bollain e la co-sceneggiatrice Isa Campo esaltano la statura morale di Fernández senza farne un santino, ma mettendone in luce l'azione pionieristica e il coraggio civile nonostante il disorientamento di fronte a un potere desacralizzato e la solitudine all'interno di una società indisponibile all'ascolto e pronta a isolare (anzi: linciare) chi intende picconare l'ordine costituito. Un film netto, dritto e per questo strenuamente politico che trova la chiave nel titolo, dove la prima persona determina l'identificazione, invita al riconoscimento, indica il personale diluendolo nel collettivo, quasi a contenere l'eco del #MeToo, ovvero "anche io".

L'attualità sta nella censura del patriarcato, in quel pezzo di universo maschile che ha usato la

politica come espressione fallocentrica di una consuetudine alla sopraffazione, resa in maniera precisa ed efficace nel rappresentare l'approccio di Álvarez, dai "corteggiamenti" via karaoke passando per le avance verbali in auto fino alle molestie sessuali e all'ostracismo sul posto di lavoro. Un ruolo, quello del sindaco, che Urko Olazabal restituisce senza eluderne l'arrivismo e il cinismo, pur con qualche schematismo espressivo, mentre la protagonista Mireia Oriol si impegna a esplorare l'ampio e complesso spettro emotivo di una donna costretta a passare dalla riconoscenza allo spaesamento, dalla rabbia all'impotenza.

È vero, la prima parte funziona meglio della seconda più didascalica, il risultato si muove nei pressi del tabloid filmato e la docuserie *Rompere il silenzio* di Maribel Sánchez-Maroto è più approfondita, ma Bollain fa un cinema onesto e circostanziato senza cedere alla tentazione della misandria. Anche perché conviene ricordare che, sì, Fernández vinse in tribunale ma perse altrove: il mondo del lavoro le voltò le spalle, Álvarez tornò in consiglio comunale, certa stampa cominciò a dubitare della versione. Solo nel 2023 la città di Ponferrada riconobbe il coraggio dell'ex assessore: in una rotonda della città oggi sorge un monumento a lei dedicato. In anteprima alla 18a edizione de La Nueva Ola - Festival del Cinema Spagnolo e Latinoamericano.

LORENZO CIOFANI